



ISTITUTO GINO GERMANI
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI

**Sulle tracce del modello russo di guerra ibrida:
dall'epoca sovietica al *political warfare*
contemporaneo in Ucraina**

Emanuela C. Holgersson

RESEARCH PAPER
Novembre 2019

ISTITUTO GINO GERMANI
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI
www.fondazionegermani.org

L'Istituto Gino Germani, un ente senza fini di lucro costituito a Roma nel 1981 ha lo scopo di promuovere una sempre maggiore sinergia tra le scienze sociali e gli studi strategici.

L'Istituto svolge, in collaborazione con centri di ricerca, Istituzioni accademiche e organismi governativi in Italia e all'estero, attività di studio e ricerca interdisciplinare sui processi di modernizzazione e globalizzazione nel mondo contemporaneo.

L'Istituto dedica particolare attenzione all'analisi dei problemi dello sviluppo socio-economico, della democrazia e dell'autoritarismo, della sicurezza e della conflittualità nelle società contemporanee.

Emanuela C. Holgersson lavora nel campo della comunicazione e consulenza in ambito reputation e social media. Independent researcher, si occupa di polemologia. Precedentemente ha lavorato presso il centro studi e formazione FORMEZ PA e il Senato della Repubblica.

**ISTITUTO GINO GERMANI
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI**

**SULLE TRACCE DEL MODELLO RUSSO DI GUERRA IBRIDA:
DALL'EPOCA SOVIETICA AL *POLITICAL WARFARE*
CONTEMPORANEO IN UCRAINA**

Emanuela C. Holgersson

RESEARCH PAPER
Novembre 2019

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'Istituto Gino Germani.

© 2019 Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici
Emanuela C. Holgersson
ISBN: 978-88-909073-6-4

ISTITUTO GINO GERMANI DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI
Via di Valle Corteno 60 - 00141 Roma
Tel. 06-69489398
fondazionegermani@gmail.com
www.fondazionegermani.org

La guerra ibrida come concetto non è una novità di questi anni ma lo è il modo in cui la Russia ha fatto propria una modalità di conflitto che, nel corso della storia recente, ha dimostrato al mondo intero e soprattutto ai Paesi della NATO la necessità di modificare l'approccio difensivo, in special modo dopo l'impattante situazione della Crimea. Anche la Russia sarebbe arrivata a questo modello inedito guardando alle proprie mancanze difensive; come esposto in certe teorie della scuola militare americana citate a breve, questo tipo di conflitto avrebbe causato al Cremlino, in prima persona, dei fallimenti militari diventati oggi *case study* (la Cecenia su tutti) ma, soprattutto, prodromi per Mosca della necessità di giungere alla dottrina odierna, superando l'architettura militare teorica e pratica della guerra fredda, adattandosi alle nuove espressioni del mondo e alla realtà globalizzata.

Nel 2002 William J. Nemeth pubblica la tesi "*Future War and Chechnya*", dove spiega appunto come i germogli della *guerra ibrida* siano stati utilizzati in maniera vincente da parte delle forze separatiste cecene, così come fu l'Iraq stesso un prototipo di guerra ibrida messa in pratica da attori non governativi. La scuola americana sembra aver identificato per prima la tendenza a una guerra ibrida intesa come multidimensionale, analizzando appunto i casi vincenti di *insurgency* della Cecenia e dell'Iraq, ma anche valutando gli aspetti difensivi di questa *tendenza*, come nel caso dello scontro tra Israele e gli Hizbullah.

Ai tempi di queste prime analisi da parte degli studiosi militari americani, non si notano ancora gli aspetti più complessi che caratterizzeranno invece il modello russo (soprattutto la guerra informatica nelle sue varie sfaccettature e l'accento sulle *proxy forces*), ma sono importanti per consolidare l'idea di guerra ibrida come ventaglio di possibilità, strumenti e armi che derivano dalla guerra asimmetrica, unita agli effetti collaterali delle azioni politiche¹.

Isolando le caratteristiche originarie del conflitto ibrido esplicate negli studi della scuola americana e arrivando fino al modello russo, si possono delineare degli strumenti specifici intorno a cui ruotano innovazioni e sperimentazioni che, presumibilmente, la società globale e le nazioni affronteranno in un prossimo futuro. Questi pilastri sono gli attori coinvolti (mercenari, terroristi, agenti domestici, criminali); i mezzi utilizzati (dalle armi convenzionali ai mezzi tecnologici di uso co-

¹ James N. Mattis, Frank Hoffman, "Future warfare: the Rise of Hybrid Warfare", *Proceedings Magazine* V. 132, n. 11, Novembre 2005, https://www.academia.edu/22883467/The_Rise_of_Hybrid_Wars.

mune, dalle armi sperimentali all'utilizzo irregolare di strumenti legittimi); le tattiche (azioni convenzionali, azioni legittime, azioni illegittime, atti di guerriglia e terrorismo, camuffamento², propaganda diversificata); i fattori moltiplicatori (guerra psicologica, informatica, manipolazione dell'informazione, sfruttamento delle reti sociali, di quelle politiche ed ecologiche, cyberterrorismo, estorsione); i finanziamenti (di fonte legale e illegale).

Nel suo ormai noto paper uscito su *Voенno-Promыšlennyj Kur'er*³, il Generale Valerij Vasil'evič Gerasimov dettaglia ancora di più questo modello, fornendo sei fasi ben definite che diventano base per il modello in esame di guerra ibrida russa. Due eminenti analisti aggiungono a seguire elementi di rilievo alle teorie di Gerasimov: si tratta di Sergej Ćekinov e Sergej Bogdanov, le cui analisi e previsioni aiutano a isolare tre fasi determinanti nella cronologia del modello ibrido russo: la preparazione, l'attacco e la stabilizzazione.

Dalle teorie del Generale Gareev al riconoscimento della Nato: il concetto di guerra ibrida

1995

Nel giugno del 2013, Vladimir Putin incontra al Cremlino⁴ il Generale Machmut Achmetovič Gareev, classe 1925, in occasione dei suoi 90 anni: il generale riceve una nuova medaglia da aggiungere a quelle già numerose della sua carriera militare. Veterano della Seconda Guerra mondiale e del conflitto in Afghanistan, Machmut Gareev è stato negli anni sovietici una figura estremamente importante per la dottrina militare, tanto da essere ancora oggi un pilastro della formazione accademica. A lui si deve l'ibridazione del datato concetto organizzativo dell'Operational Manoeuvre Group (OMG)⁵, ideato negli anni Venti, con gli aspetti della *modalità non lineare* per contrastare la NATO, così come a lui si deve "*If war comes tomorrow? The contours of future armed conflict*": un testo che, nel 1995, contribuì a lanciare la visione del *warfare* sovietico verso quella che oggi viene definito *political warfare*, o *guerra ibrida*.

In un contesto storico e politico che poteva far sembrare l'Unione Sovietica isolata dal resto del mondo, dal testo di Gareev si evince uno studio approfondito delle evoluzioni militari estere, messe a confronto con la dottrina sovietica di cui il ge-

² In russo, *maskirovka*.

³ Valerij Gerasimov, "Ćennost' Nauki v Predvidenii", *Voенno-Promыšlennyj Kur'er*, 27 febbraio 2013, <https://www.vpk-news.ru/articles/14632>.

⁴ The Kremlin, Moscow: *Meeting with Makhmut Gareev*, giugno 2013, <http://en.kremlin.ru/events/president/news/18946>.

⁵ Lester W. Grau, "Russian Deep Operational Maneuver: From the OMG to the modern maneuver Brigade", *Infantry* v. 106, n. 2, aprile - giugno 2017, <https://www.benning.army.mil/infantry/magazine/issues/2017/APR-JUN/pdf/8>Grau-RussianDOM.pdf.

nerale stesso si è fatto più volte propulsore. Alla fine degli anni Ottanta⁶ Gareev si interessava ancora particolarmente alla questione nucleare, ma poneva anche l'accento sugli aspetti difensivi, sottolineando l'importanza di uno dei metodi classici della difesa sovietica e oggi russa, il concetto di “*difesa di profondità*”, già familiare ai Romani nell'ultima fase dell'Impero e parte integrante delle strategie inerenti all'OMG. Questo concetto si basa sulla distanza fisica che divide un opponente dall'altro: in base a questo parametro si costituisce l'architettura difensiva interna, fatta di basi militari, centri di approvvigionamento, hub commerciali. Più una base è lontana dal confine oltre cui staziona il nemico, più sarà facile prevederne le mosse e intervenire in caso di attacco.

La guerra di profondità, nella storia della Russia, ha retto perfettamente alle prove di Napoleone e di Adolf Hitler ma proprio oggi comincia a vacillare di fronte agli avvenimenti che riguardano l'Ucraina.

L'Ucraina è sempre stata infatti un territorio di confine, che in epoca moderna oppone virtualmente la NATO al Cremlino: i territori e le città attualmente contesi, sono molto addentro a quello che un tempo era parte del cuore sovietico durante la Guerra Fredda. Si intuisce l'importanza strategica, e non solo, di questa posizione così come l'estremo peso dato dalla Russia a questa situazione. L'importanza del suo confine, di un ex territorio mai totalmente slegato da Mosca, ricco di risorse e soprattutto prima linea nel confronto con l'Occidente, può essere considerata uno dei motivi principali per la tensione e per gli avvenimenti che hanno portato al collasso della stabilità ucraina, alla totale confusione della comunità internazionale e alle accuse di ingerenza della Russia notificate da anni su questo territorio. D'altra parte si può assumere che sempre il concetto di profondità sia alla base delle mire espansionistiche di Mosca verso i territori oltre confine un tempo appartenenti all'URSS.

Nel 1995, sempre il generale Gareev, elabora una visione strategica più ampia che sposta l'attenzione dall'approccio difensivo al progresso tecnologico, una teoria di ampia concezione identificabile come *information warfare*. L'*information warfare* consta di *information weapons* di vario tipo e soprattutto di una applicazione prettamente strategica, differente dal segmento strettamente operativo del *cyberwarfare* inteso alla maniera occidentale⁷⁻⁸. Tra gli aspetti più utili ai fini strategici, risalta quello informativo a 360 gradi: al tempo di Gareev, i dati diffusi dalle Nazioni sui propri progressi tecnologici, la possibilità di seguire in tempo reale l'evoluzione degli armamenti fuori dalla Russia, la capacità di monitorare le attivi-

⁶ Col. Gen. Makhmut Gareev, “Soviet Military Doctrine: Current and Future Developments”, *RUSI Journal*, v. 133, n. 4, Winter 1988, p. 8.

⁷ Domenico Frascà, “L'Information Warfare della Russia, i fondamenti”, *Agenda Digitale*, 9 ottobre 2018, <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/linformation-warfare-della-russia-i-fondamenti/>.

⁸ Roland Heickerö, *Emerging Cyber Threats and Russian Views on Information Warfare and Information Operations*, User Report, FOI (Swedish Defense Research Agency), marzo 2010, <http://www.higseclabs.com/data/foir2970.pdf>.

tà militari degli altri stati oltre che la possibilità di avere in tempi rapidi una visione dell'apparato statale, così come nuovi sistemi di comunicazione interni estremamente rapidi, sono punti di forza che per il generale aprono due nuovi scenari in quello che è l'attuale millennio.

Uno, la capacità di gestione e reazione a breve termine, due un indebolimento del concetto di *difesa di profondità*, dato dal potenziamento del range dei sistemi di artiglieria e missilistici, e dalle nuove possibili armi in grado di colpire da notevole distanza il campo di battaglia e anche in profondità oltre le linee. La ridefinizione dalla posizione difensiva convenzionale, approccio da sempre prediletto nella dottrina russa, avviene in questo frangente. Gareev esprime, secondo una certa tradizione sovietica, la sua posizione favorevole alla propaganda e alla disinformazione mirata, utili per agire sia sulla società civile, minando la fiducia nel sistema nazionale o creando scompensi collettivi e disordini pubblici, sia sulle forze armate in generale, indebolendone la struttura con un impegno costante al controllo della società.

Questo, secondo Gareev, è il sistema del futuro: non un conflitto dichiarato che implicherebbe soprattutto una difesa convenzionale, ma una provocazione costante, invisibile, attuata su più fronti, in grado di creare crepe nel tessuto sociale, economico, politico e della sicurezza, sfruttando *l'information warfare* e le *information weapons* in modi innovativi.

Dopo Gareev, o meglio contemporaneamente a questa fase di evoluzione dei suoi studi, il concetto di un *conflitto di sesta generazione* è stato presentato da un altro generale, Vladimir Slipčenko, un soldato formatosi nell'era di Chruščëv e che ha dedicato la sua carriera allo studio e alla pubblicazione di saggi in cui analizza la possibilità di una guerra di nuova generazione da lui chiamata *non-contact war*, caratterizzata anch'essa dalla forte impronta tecnologica e strategica.

Slipčenko è sempre stato un convinto sostenitore della teoria che, con la fine della Guerra Fredda, per la Russia il conflitto non si sia esaurito, ma si è entrati in realtà in una fase di evoluzione e trasformazione in cui domina il passaggio dalla società industriale (e quindi una difesa e un sostegno della guerra in meri termini produttivi) alla società dell'informazione.

Le generazioni identificate da Slipčenko nei suoi studi (la generazione delle armi da taglio, quella delle armi da fuoco, quella dei fucili, delle armi automatiche e meccanizzate, delle armi nucleari) finiscono nell'attuale generazione delle armi di precisione che permettono un approccio al nemico da lontano. Questa teoria del *non-contact war* è stata criticata in Russia per l'enfasi, giudicata troppo ottimista, posta sull'importanza della tecnologia, ma Slipčenko dice senza mezzi termini che:

“La guerra del futuro comprenderà attacchi di precisione senza contatto diretto contro uno stato e i suoi sistemi di controllo militari, le sue comunicazioni, la sua economia. Prepararsi per questa tipologia di conflitto potrebbe richiedere una riorganizzazione delle industrie della difesa Russa, delle

sue capacità di ricerca e sviluppo e una rieducazione delle forze armate russe all'idea di combattere e vincere una guerra senza contatto.”

Ecco la componente della sperimentazione, dell'avanguardia, il concetto dell'aggressione a distanza, della gestione di un conflitto che sempre di più si affida a una prima e seconda linea multidimensionale che si fa forza dell'unione della guerra tecnologica con quella di informazione. La compensazione delle differenze operative di questi due aspetti, dall'aggressione mediatica con un *troll* alla neutralizzare di un drone con un software specifico, per esempio, rientrano nell'evoluzione della teoria del modello ibrido russo, come specificato e approfondito nello studio di R. Heickerö, *Emerging Cyber Threats and Russian Views on Information Warfare and Information Operations*.

2005

Nel 2005 viene dato alle stampe un saggio pubblicato a quattro mani dai generali Gareev e Slipčenko intitolato “*Future War*”⁹ e facente parte di una serie di pubblicazioni accademiche destinate a un pubblico di lettori di formazione militare, saggio in cui i due autori si mettono a confronto selezionando una serie di interventi presentati in occasione di conferenze o pubblicazioni.

Dall'uscita di questo saggio, oggi tenuto in grande considerazione negli studi sulla guerra ibrida russa poiché vi si condensano nel punto più alto e completo le teorie dei due analisti, offrendo quindi un campo di studio e di partenza molto solido e vasto, si seguono nel corso degli anni le tracce di una evoluzione del pensiero che coinvolge una serie eterogenea di pensatori e analisti militari, tutti accomunati dal presupposto dell'*information space*.

Dall'*information warfare* del generale Gareev al *non-contact warfare* di Slipčenko, il passo è tanto più breve quanto l'importanza dei sistemi di comunicazione globali cresce. Si intravedono quindi nelle possibilità analizzate da Slipčenko, le nuove armi che il Generale Valerij Gerasimov nel 2013 espone diffusamente in una pubblicazione dedicata al futuro della guerra.

2013

I media internazionali scoprono con Gerasimov quanto l'evoluzione della dottrina militare russa sia inarrestabile e fortemente mirata verso approcci e percorsi inediti.

La *new generation warfare* di Gerasimov aggiunge moltissimo alle teorie di Gareev e Slipčenko, soprattutto auspica l'utilizzo di un mix di componenti diplo-

⁹ Vladimir Slipčenko, Machmut Gareev, *Buduščaja Vojna*, Polit.ru OGI, Moskva, 2005.

matiche, pressione economica e politica e altre ingerenze non militari per riuscire ad annientare il nemico. Per Gerasimov, è l'aspetto politico quello che più incide nella guerra di nuova generazione ed è con la sua teoria che vengono nominati apertamente i corpi paramilitari, i mercenari, gli *opolčenie*: le milizie volontarie popolari di lunga tradizione nell'impero sovietico, che adesso assumono connotati inediti all'interno di manovre asimmetriche non più spontaneamente generate dal popolo ma architettate da una regolare forza governativa.

Mentre gli studi di Gerasimov si diffondono tra gli analisti stranieri, nel 2014 è una personalità del calibro di Vladislav Surkov, personal advisor del presidente Vladimir Putin per quanto riguarda, tra le altre cose, la questione Ucraina, a definire pubblicamente l'importanza della *non-linear war* come modalità di guerra "sociale".

Surkov, personalità molto particolare dell'attualità politica russa, avrebbe firmato sotto lo pseudonimo a lui attribuito Natan Dubovickij, una pubblicazione di narrativa di genere sci-fi, dove avrebbe espresso la sua teoria del non-linearismo in una arguta metafora dei tempi e degli avvenimenti contemporanei in Ucraina. A questa pubblicazione viene attribuita una certa importanza per via dell'approfondimento di carattere politico dato dall'autore al racconto¹⁰⁻¹¹.

Un grande lavoro sulle teorie di Valerij Gerasimov è stato fatto anche da due dei suoi analisti notoriamente più accreditati, due militari in pensione (una forza non di poco conto quella degli ex-operativi evolutisi in teorici e accademici di alto livello): il colonnello Sergej Čekinov e il generale Sergej Bogdanov¹².

I due attribuiscono al pensiero Gerasimov ancora più potenziale inserendo nel quadro elementi come le ONG, i media di ogni livello, le istituzioni culturali in loco, attori di alto profilo nel campo dell'ecologia, della guerra psicologica e dello spionaggio.

Confermano quindi quanto la *gibridnaja vojna* possa estendersi agli elementi della società civile e affermano che questa strategia può essere identificata nelle operazioni che l'Occidente porta avanti ogni giorno nei confronti della Russia.

L'identificazione di un modello ibrido russo

Per quanto riguarda l'Occidente, la presa di coscienza di un modello di guerra ibrida russa si può far risalire al momento in cui nel 2014 l'ex generale olandese, consigliere della NATO e senatore Frank van Kappen utilizza pubblicamente

¹⁰ Natan Dubovicky, "Bez neba", *Russkij Pioner*, 20 maggio 2014, <http://ruspioner.ru/honest/m/single/4131>, tradotta all'inglese in http://www.bewilderingstories.com/issue582/without_sky.html.

¹¹ Peter Pomerantsev, *Niente è vero, tutto è possibile. Avventure nella Russia moderna*, Minimum Fax, Roma, 2018.

¹² Sergej G. Chekinov, Sergey A. Bogdanov, "The Nature and content of a new-generation war", *Military Thought*, N. 4, Ottobre - Dicembre 2013, https://pdfs.semanticscholar.org/c887/4593b1860de12fa40dad-cae8e96861de8ebd.pdf?_ga=2.209431442.1665718792.1573838475-1251999779.1573838475.

il termine guerra ibrida legandolo ai fatti tra Russia e Ucraina, spiegando che si tratta di un:

“[...] mix of classical warfare with the use of irregular armed formations. The state, which is a hybrid war, making a deal with non — state actors-militants, local groups, organizations, and the relationship is formally denied. These performers can do things that the state itself can not do because every state is obliged to abide by the Geneva conventions and the Hague conventions on the laws of war on land, the agreements with other countries. Dirty work can be shifted to non-state actors”.

Il termine viene adottato ufficialmente dalla NATO e viene utilizzato quasi esclusivamente in riferimento al conflitto russo-ucraino, precipitato con i fatti di Euromaidan nel 2014, quando la popolazione scende in massa per la strada chiedendo la destituzione dell'allora presidente coinvolto in diversi scandali Janukovič. Si riferisce soprattutto alla questione della Crimea, il cui disegno è facilmente tracciabile, ma restano delle zone grigie nella sua definizione che hanno spinto l'autore, giornalista indipendente e creatore di contenuti media Peter Pomerantsev, di nascita sovietica e adozione inglese ma a lungo in Russia, a lanciare una *call-to-action* ai media internazionali per creare una definizione unica e univoca su cosa sia la guerra ibrida¹³⁻¹⁴.

Non si tratta di un compito facile: la definizione che più calza con le evoluzioni e le implicazioni odierne è quella di un conflitto legato a minacce interne o esterne a una nazione, dove vari tipi di ostilità vengono utilizzati simultaneamente. Dalle forze militari convenzionali unite alle tattiche di forze armate irregolari, passando per attività illegittime mirate a destabilizzare la situazione.

Un aiuto comunque può venire, ancora una volta, dagli anni Novanta, il periodo storico in cui si manifestano gli eventi per questo *salto evolutivo* nelle dottrine militari, partendo dalle esigenze della difesa.

Nel 1995 in Cina viene pubblicato l'ormai noto saggio *“Unrestricted Warfare”*¹⁵ di Wang Xiangsui e Qiao Liang. I due scienziati militari mettono nero su bianco per la prima volta la teoria di una guerra moderna mirata a stravolgere i canoni convenzionali del conflitto, l'unica tipologia possibile per far fronte al divario sempre più grande di nazioni come la Cina (all'epoca ancora in uno stato di arretratezza militare) davanti all'unica superpotenza dell'epoca, gli Stati Uniti.

¹³ Andis Kudors, *Guerre hybride: un nouveau défi de sécurité pour l'Europe*, Centre d'études politiques est-européennes, Riga, 2015, <http://www.ipex.eu/IPEXLWEB/dossier/files/download/082dbcc54bc34e0c014be4049f3c1e0b.doc>.

¹⁴ Peter Pomerantsev, Michael Weiss, *The Menace of Unreality: How the Kremlin Weaponizes Information, Culture and Money*, The Institute of Modern Russia, New York, 2014, https://imrussia.org/media/pdf/Research/Michael_Weiss_and_Peter_Pomerantsev__The_Menace_of_Unreality.pdf.

¹⁵ Qiao Liang, Wang Xiangsui, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica tra terrorismo e globalizzazione*, Casa Editrice LEG – Libera Editrice Goriziana, Gorizia, 2001.

Esisteva un background storico particolare dietro la nascita di questo saggio, ma ciò che ha valore è che i due scienziati offrono spunti scientifici e applicazioni militari che rientrano perfettamente in tutti quelli presi in esame fino ad ora, definendo quindi con precisione strumenti ed elementi per questa nuova metodologia di conflitto: la guerra ibrida¹⁶.

Come si identifica la guerra ibrida nelle attività della Russia in Crimea e nel conflitto con l'Ucraina dell'Est?

La strategia militare russa nella campagna di Crimea è un caso di successo, un modello di guerra ibrida come mai si era sviluppato prima in maniera effettiva e che almeno nella fase iniziale si è replicato allo stesso modo e quasi simultaneamente nell'Ucraina dell'Est, sebbene abbia avuto esiti molto diversi. Studiare il comportamento di Mosca in queste situazioni e osservare gli effetti delle azioni compiute in Crimea, così come indagare sulla effettiva manipolazione degli eventi nei territori contesi, ha permesso agli osservatori internazionali e soprattutto alle realtà ex sovietiche, di porsi delle domande su quanto e quando il modello potrebbe essere di nuovo applicato.

Se ne parla soprattutto nei casi di Lituania, Estonia e Bielorussia, da diversi anni nel mirino del Cremlino, nazioni afflitte da un distacco dal sistema sovietico che le ha lasciate in una autonomia indebolita e facili obiettivi, come vedremo, di una eventuale applicazione del conflitto ibrido.

Questo modello è stato tracciato in una serie di comportamenti e azioni riconducibili alle evoluzioni ultime della dottrina militare, così come esposte a grandi linee nelle pagine precedenti, azioni che si avvicendano in tre fasi principali: la preparazione alla *political warfare*, la fase di attacco e la fase di gestione e stabilizzazione.

Nel caso della Crimea, il successo raggiunto nella fase di stabilizzazione, cioè l'annessione come dato di fatto nonostante l'incostituzionalità degli avvenimenti e la mancata riconoscenza a livello internazionale del passaggio alla sovranità russa, è dato soprattutto da due fattori importanti: la velocità con cui la Russia ha isolato il territorio di Crimea dal governo centrale e lo sfruttamento di fattori sociali quali la supremazia economica dei suoi investimenti sul territorio e l'appello alla storia comune che ha contribuito a mobilitare parte della cittadinanza in favore del Cremlino.

In Ucraina dell'Est, sebbene la fase di preparazione e quella di attacco siano state più o meno una replica fedele dei fatti di Crimea, la differenza appare nella fase di gestione e stabilizzazione che ad oggi non è stata raggiunta: nonostante il fallimento dell'obiettivo, analizzando però la situazione dal punto di vista del Cremlino si potrebbe comunque parlare di successo, rintracciando la soddisfazione a monte di

¹⁶ E. Holgersson, "La guerra ibrida russa: dalle teorie cinesi alla dottrina Gerasimov", luglio 2017, <https://eholgersson.wordpress.com/2017/07/31/la-guerra-ibrida-russa-dalle-teorie-cinesi-alla-dottrina-gerasimov/>.

uno degli scopi primari del *political warfare* nel caso specifico, ovvero bloccare la deriva europeista e la minaccia della NATO paventata dall'ingresso dell'Ucraina nell'Unione. Era questo, come detto all'inizio, una delle cause principali individuate nella riforma della dottrina militare e nell'evoluzione del pensiero russo.

Mantenendo il governo centrale di Kiev in una posizione di stallo, Mosca ne blocca ogni azione preponderante soprattutto in riferimento alla politica estera: l'Ucraina non può pensare, ad oggi, di separarsi dalla Russia e guardare a Occidente, poiché non può permettersi il prezzo richiesto, ovvero restare mutilata della parte del proprio territorio di cui la Russia ha necessità. Dal canto suo, l'Unione Europea non può accettare l'adesione di una nazione in cui è in corso un conflitto attivo di qualsiasi tipo. Impossibile, se l'Ucraina volesse fare qualcosa, affrontare in maniera convenzionale l'ingerenza della Russia, per quanto più volte notificata, proprio a causa delle modalità del conflitto messo in atto: la legittimità delle azioni russe nei confronti dell'Ucraina viene messa in discussione e analizzata restando su un territorio teorico.

La comunità internazionale, la NATO e l'Ucraina stessa non hanno strumenti per dichiarare ufficialmente la necessità di una difesa convenzionale, tanto più che finché il tipo di minaccia resta ancora in fase di definizione, si crea una certa confusione tra esperti e non esperti (soprattutto media) nell'identificare o etichettare i fattori di varia natura che potrebbero rientrare in una guerra ibrida, non convenzionale, politica o asimmetrica o come, a seconda della necessità, si vuole definirla.

Fatti, strumenti, elementi

L'analisi critica degli avvenimenti che si possono applicare e attribuire al modello di guerra ibrida russo, è complicata da una difficoltà notevole, il *fact checking*. Molto di ciò che avviene tra Russia e Ucraina resta nascosto da una prevedibile e convenzionale *nebbia di guerra*, a cui si aggiunge il flusso di informazione manipolata da parte di entrambi gli attori.

Il fenomeno della *manipolazione dell'informazione*, con grande attenzione al caso della Russia, è stato trattato in maniera approfondita da due dei più grossi think tank europei con base in Francia, il *Centre d'Analyse, de Prévision et de Stratégie* (CAPS) e l'*Institut de Recherche Stratégique de l'École Militaire* (IRSEM). Nel dossier pubblicato il 4 settembre 2018, CAPS e IRSEM identificano nella manipolazione dell'informazione *la volontà di una o più entità, di diffondere in modo massiccio false o scorrette news per creare una destabilizzazione politica che mira a sgretolare le fondamenta della democrazia*¹⁷.

La Francia è stata coinvolta in prima persona dalla manipolazione attribuita al

¹⁷ Jean-Baptiste Jeangène Vilmer, Alexandre Escorcica, Marine Guillaume, Janaina Herrera, *Les manipulations de l'information: un défi pour nos démocraties*, CAPS/IRSEM, Parigi, settembre 2018, <https://www.defense.gouv.fr/actualites/operations/lancement-caps-irsem>.

Cremlino durante il periodo elettorale precedente alla conferma di Emmanuel Macron come presidente: una campagna ai danni del candidato ha scatenato una ricerca a monte dei colpevoli di una innumerevole serie di *fake news* che hanno invaso i media e i motori di ricerca, colpevoli identificati dall'intelligence francese come agenti al servizio della Russia¹⁸.

Superata questa difficoltà, tradurre e contestualizzare i fatti diventa più semplice ed è possibile fare, se non una critica, una cronaca oggettiva degli avvenimenti, che si possono inserire all'interno della già citata serie di fasi: preparazione, attacco, stabilizzazione. Nel capitolo seguente si mostreranno le fasi, gli effetti e le operazioni compiute o attribuite alla Russia nel territorio ucraino.

Fase 1: preparazione

Predisporre il terreno per una destabilizzazione è qualcosa di grande e complesso, che richiede uno sforzo e un impegno di non poco conto, sia economico che di mezzi e persone. Di fronte a una nazione nettamente inferiore su gran parte degli aspetti statali come lo è l'Ucraina nel caso in oggetto, la Russia ha avuto un chiaro vantaggio. Basandosi sui precedenti storici che hanno accomunato le due realtà, è stato facile per Mosca individuare le *vulnerabilità* nell'apparato amministrativo, economico e nel comparto militare, agendo nell'ombra con estrema attenzione. In questa fase, perché abbia successo, il modello russo prevede infatti una totale impossibilità di replica da parte dell'Ucraina. Non deve esserci, cioè, nessun pretesto perché l'Ucraina possa lamentare una minaccia concreta o mettere in moto la propria difesa.

A livello sociale, la crepa più grande presentata dall'Ucraina è certamente quella della diversità e delle rivalità etniche, linguistiche e religiose che coinvolgono la popolazione: un fattore fondamentale, largamente utilizzato nella campagna propagandistica tesa a ingrandire ancora di più le fratture interne. Secondo un report del *Sociological Service* del Razumkov Centre¹⁹, una delle realtà in assoluto più credibili in Ucraina è la Chiesa.

Significa che in ogni caso la popolazione nutre forti dubbi nelle capacità del governo, un dato importante dal punto di vista di Mosca. La Russia non ha nascosto la sua posizione di sostegno ai separatisti e anzi ha fomentato, dopo la caduta del governo Janukovič, la paura di un nuovo governo fascista sostenuto dalle frange dell'estrema destra ucraina, offrendosi come garante per la tutela dei diritti della

¹⁸ E. Holgersson, "Le manipolazioni dell'informazione, cenni generali e caso Russia, pt. 1", settembre 2018, <https://eholgersson.wordpress.com/2018/09/21/le-manipolazioni-dellinformazione-cenni-general-e-caso-russia-pt-1/>.

¹⁹ Mykhailo Mischenko, "The Society's Expectations of Church and Interchurch Relations" (public opinion survey), Razumkov Center, Kiev, 2018, <http://razumkov.org.ua/en/component/k2/international-conference-reconciliation-strategies-the-role-of-churches-in-ukraine>.

popolazione russofona dei territori contesi. Non solo diritti ma anche consolidamento dell'identità russa, come si evince dai fatti del Giorno della Vittoria.

Il 9 maggio è per tutti gli ex territori sovietici una data profondamente sentita che sancisce la fine e la vittoria del sacrificio russo nella Seconda Guerra mondiale. Festeggiato anche in Ucraina, preceduto l'8 maggio dalla Giornata della Memoria, la festa è stata oggetto di un lento disinteresse da parte della popolazione, sentimento che ha favorito la nascita di un festeggiamento parallelo, una marcia del cosiddetto Reggimento Immortale (*Bessmertnyj Polk*), nato nel 2012 a Tomsk e che si è diffuso anche al di fuori dei confini ucraini e russi (nel 2018 il Reggimento Immortale ha marciato anche a Seattle e Roma anche se con bassissime adesioni).

Il Reggimento Immortale è una marcia organizzata per omaggiare i caduti e i veterani russi della Seconda Guerra mondiale ma è soprattutto una occasione per propagandare con slogan e bandiere, il separatismo (nel caso dell'Ucraina) e la potenza della Russia. Il fatto che ci siano quasi ogni anno scontri fra i partecipanti e le forze dell'estrema destra locali, può far supporre due cose: che i disordini siano voluti per creare disagio alla popolazione, scontentata dalla debolezza del governo nazionale, e che veicolino il messaggio che la presenza russa subisce effettivamente una aggressione non solo politica.

Nonostante ciò, i fatti da parte della Russia sembrano dimostrare che il governo centrale non riesce ad impedire la manifestazione e quindi ancora una volta, la Russia si dimostra più forte. Il fallimento della Rivoluzione Arancione nei primi anni del Duemila aveva fomentato, nonostante l'insuccesso politico, un vento di rivalsa negli ucraini, portando a manifestazioni anche radicali, come si è visto nell'accrescimento dei gruppi nazionalisti locali, finalizzati a sottolineare le differenze tra ucraini e russi. Da questo punto di vista, la narrativa russa è invece quella di una nazione alla ricerca del modo migliore per salvaguardare i rapporti con i fratelli ucraini²⁰.

Sfruttare tutte queste ostilità intestine richiede dei mezzi a supporto di una propaganda mediatica, mezzi di cui il Cremlino dispone e in cui investe miliardi di dollari ogni anno. Mosca dispone di vere e proprie case di produzione e apparati mediatici (si pensi ad Ostankino) che rispondono direttamente e sono controllate dal Cremlino, organi di divulgazione notoriamente preposti ad offrire alla popolazione russa e all'opinione pubblica internazionale, una realtà dei fatti ben calibrata e studiata a tavolino. Questi mezzi dalle risorse infinite sono al servizio della guerra ibrida: la diffusione in grandi numeri di notizie contrastanti e allarmiste su religione, economia locale, problemi sociali porta confusione e malcontento nella popolazione.

Secondo il modello russo in esame, è importante che il controllo dei mezzi mediatici nella nazione *target* venga preso subito, in un modo o nell'altro. In Ucraina, questo potere mediatico, una volta preso verrebbe mantenuto e gestito attraverso

²⁰ "Russia helps Ukraine for brotherhood – Putin", dicembre 2013, http://www.chinadaily.com.cn/world/2013-12/19/content_17185491.htm.

operazioni economiche controverse: Mosca si rivolge agli oligarchi e ai *businessmen* locali mettendoli in condizione di dipendere in modo vantaggioso dai suoi flussi economici.

Tradizionalmente negli ex territori sovietici e nelle nazioni dove il mercato e la politica sono in mano a strette gerarchie economiche, la cultura e l'informazione sono nelle mani di pochi. Gli oligarchi e gli uomini d'affari ricevono quindi dei benefici, tra cui una certa libertà di movimento, a patto che i loro organi di stampa, editoria e informazione in generale collaborino per creare una diversa dimensione della realtà, da vendere soprattutto al resto del mondo.

Il pugno di ferro della Russia si abbatte anche sulle trasmissioni ucraine all'interno dei propri confini: non ne esiste quasi nessuna. Sono permessi opinionisti o programmi ucraini solo in linea con la posizione della Russia. Un territorio bruciato, quello dell'informazione televisiva e cartacea, che l'Ucraina non è stata in grado di preservare, proprio per la peculiarità locale del potere mediatico in mano agli oligarchi.

Attraverso l'uso di *fake news*, abbattendo una certa opposizione e resistenza grazie al *trolling* nei social media e nelle piattaforme *mainstream*, usando tutta l'area informatica dedicata a virus, *spyware*, *malware*, viene creata una vera e propria identità dei fatti. In questo ambito una contromossa c'è stata: l'Ucraina nel 2017 ha vietato, all'interno di un vasto procedimento di sanzioni contro la Russia²¹, l'utilizzo tra gli altri del popolarissimo social russo *Vkontakte* per cercare di arginare la propaganda e la disinformazione, più in un secondo momento oltre 190 siti web accusati di diffondere falso materiale²².

Il blocco dei principali social come *Vkontakte* e *Odnoklassniki* ha ottenuto però scarsi, se non contrari, risultati. Non solo è facile arginare il blocco per gli ucraini ma da un report pubblicato dall'agenzia della NATO Stratcom²³, sembrerebbe si sia favorita una radicalizzazione antinazionale, favorendo quindi un avvicinamento di parte degli utenti presi in esame (circa 300.000) alla Russia.

Sempre in questa fase iniziale, si svolge un lavoro di intelligence mirato ad ottenere informazioni sui problemi del governo, si avvicinano in maniera discreta uomini politici, funzionari amministrativi, personalità pubbliche e militari la cui corruzione è finalizzata più che a ottenere potere, a creare una minaccia utile alla rimozione, in un secondo momento, di queste personalità, sostituite nei loro ruoli chiave da nuovi personaggi apparentemente limpidi, liberi da scandali, favorevoli alla sovranità russa. Si tratta, nel caso della corruzione, di una vero e proprio standard nel modello ibrido russo, un'arma importante e funzionale. Si pensi allo scan-

²¹ Legge 1644-VII, <https://zakon4.rada.gov.ua/laws/show/1644-18?lang=en>.

²² Nina Jankowicz, "Ukraine's election is an all-out disinformation battle", *The Atlantic*, 17 aprile, 2019, <https://www.theatlantic.com/international/archive/2019/04/russia-disinformation-ukraine-election/587179/>.

²³ A. Dek, K. Konova, T. Marchenko, "The effects of banning the social network VK in Ukraine", in *Responding to cognitive security challenges*, Stratcom NATO: Riga, 2019, p.38, <https://stratcomcoe.org/responding-cognitive-security-challenges>.

dalo relativo all'oligarca parlamentare ucraino Oleksandr Oniščenko, che ha coinvolto il presidente Porošenko in persona nel tentativo di far cadere il governo attraverso uno scandalo²⁴.

Anche i rapporti con la criminalità locale sono un aspetto importante del conflitto ibrido, un aspetto che travalica la situazione peculiare dell'Ucraina. Il mondo parallelo della criminalità organizzata, come afferma l'esperto di mafie dell'est Europa Mark Galeotti²⁵ è per la Russia fonte di *čěrnaja kassa*, soldi sporchi di provenienza illecita non riconducibili alle casse o alle attività russe, ma che vengono veicolati proprio nelle mani di Mosca, in un labirintico giro di finanziamenti a uomini o partiti politici.

Dopo la corruzione e la rete di contatti nella criminalità, ci si concentra sulla creazione anche e soprattutto di un network di ONG che agiscano pubblicamente a supporto della causa russa. Sempre secondo il Razumkov Center, sono le ONG a veicolare il più alto tasso di fiducia nella popolazione. Nel caso di Crimea e Ucraina, il fine delle ONG a sostegno della popolazione (si dedicano a fornire servizi legali, aiuti, supporto psicologico, tra le altre cose) sarebbe diffondere sostegno al separatismo e coscienza degli effetti negativi della politica ucraina sui territori contesi²⁶.

Soprattutto, indicativo che la Russia per prima riconosca nelle attività delle NGO occidentali, lo stesso fine al di fuori delle competenze istituzionali. Se da una parte il Cremlino accusa NGO americane di essere degli agenti *proxy*, dall'altra contribuisce a consolidare fondi e potere delle ONG vicine al Cremlino, come la *Russian Association for International Cooperation*, il cui direttore è una alta carica del servizio di antiterrorismo, o come il *World Congress of Compatriots*, vicino all'FSB²⁷.

Un secondo livello della fase di preparazione è quello più significativo in termini di "aggressione": le personalità corrotte citate prima, vengono destituite dalle loro cariche ufficiali a seguito di scandali costruiti ad arte. Contemporaneamente, si assiste a una popolarizzazione della causa separatista che, grazie al modo in cui viene presentata, come cioè una sorta di guerra romantica, ideologicamente potente, il cui messaggio è quello del debole (i separatisti senza esercito) che si erge contro il forte (l'Ucraina che combatte la loro posizione), raccoglie il supporto di *volontari per la causa*, non solo locali ma sempre più internazionali, tra cui appunto i famosi mercenari, quelli del Gruppo Wagner sono i più noti²⁸.

²⁴ "Bags full of bank notes and a plot to bring down a prime minister: Politician makes claims of vast corruption in Ukraine", *Independent UK*, dicembre 2, 2016, <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/politician-makes-claims-of-vast-corruption-in-ukraine-a7452961.html>.

²⁵ M. Galeotti, "Gangster Geopolitics: The Kremlin's Use of Criminals as Assets Abroad", *The Moscow Times*, 18 gennaio, 2019, <https://www.themoscowtimes.com/2019/01/18/gangster-geopolitics-the-kremlins-use-of-criminals-as-assets-abroad-a64204>.

²⁶ *Russian influence abroad: non-state actors and propaganda*, Russia and Eurasia Programme Meeting Summary, Chatham House, Londra, 24 ottobre, 2014.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Mike Giglio, "Inside The Shadow War Fought by Russian Mercenaries", *BuzzFeed*, 17 aprile, 2019, <https://www.buzzfeednews.com/article/mikegiglio/inside-wagner-mercenaries-russia-ukraine-syria-prigozhin>.

Da sottolineare come la Russia abbia cercato negli ultimi anni di professionalizzare le fila del proprio esercito, inquadrando al suo interno soprattutto mercenari professionisti in grado di utilizzare skill e tecniche non convenzionali in cui l'esercito russo, come dimostrato in Cecenia, è stato da sempre carente.

Tutti questi venti di guerra intestina che smuovono i vicini di casa, spingono il Cremlino a dislocare le sue forze armate regolari: secondo una versione ufficiale di Mosca, lo schieramento lungo i confini tra Russia e Ucraina è parte di una esercitazione militare ma, come già detto, si può tradurre come un messaggio a Kiev.

Seguendo gli avvenimenti cronologici dalla contesa in Crimea fino ad oggi, ci si rende conto che la fase preparatoria che sarebbe stata disposta dalla Russia, ha avuto un ottimo esito: il governo centrale ucraino non ha mai avuto possibilità di organizzare una contro-offensiva ufficiale per bloccare le attività di Mosca all'interno del proprio territorio. Qualsiasi operazione compiuta ufficialmente dalla Russia nei confronti dell'Ucraina e dei territori contesi, è da ritenersi legale e legittima.

Questa realtà, è una realtà ufficialmente non confutata. Il governo ucraino combatte contro le forze separatiste, non contro l'esercito russo. Ciò causa a una parte della società ucraina l'illusione che questo conflitto interno sia inspiegabilmente mal gestito da Kiev e che tutte le perdite di vite umane, la distruzione urbana nei territori contesi, l'annientamento dell'economia, la povertà dilagante, lo stallo politico e l'immobilità della Rada, siano effetti collaterali di una debolezza di governo ben più grave delle accuse quotidiane dei politici ucraini a Mosca.

Se da una parte Mosca resta quindi in disparte a guardare lo scontro fra il debole e il forte, dall'altra le forze separatiste sopravvivono del suo sostegno ufficioso e della propaganda mediatica fabbricata in Russia e in Ucraina stessa. Vengono offerte storie di eroismo, di giustizia e sacrificio, vengono create delle vere e proprie personalità pubbliche emerse dal fronte che hanno regolare attività e accesso ai social media, che vivono la loro vita tra selfie ed edifici bombardati. Queste personalità sono utilissime per fomentare non solo un sentimento antigovernativo, ma anche per affascinare alla causa tutta quella parte di uomini e donne locali che restano in disparte e che, una volta ideologicamente presi, potrebbero finire nelle fila dei volontari per la causa.

Ricapitolando abbiamo quindi una prima fase molto complessa e che necessita di tempo e risorse, mirata a destabilizzare ma soprattutto a dimostrare al governo centrale e ai suoi alleati occidentali, quando essi siano deboli e in alcuni casi indefesi, sul fronte della tecnologia, delle armi, della politica e dell'economia. Assume, alla luce di ciò, una certa credibilità l'idea che per la Russia, l'Ucraina sia un vero e proprio test sul campo per testare le potenzialità del proprio modello e la capacità della Russia di creare una narrativa specifica, che possa guidare la visione estranea nei fatti. Necessario costruire quindi un abito diplomatico con cui presentarsi e sostenere le argomentazioni favorevoli alla causa russa.

L'ingerenza nell'ambito strettamente politico si riconosce nell'inasprimento del

malcontento locale attraverso gli strumenti mediatici e le organizzazioni sul territorio, agendo su tensioni linguistiche, etniche e religiose utili a creare una demarcazione netta tra le comunità. Si utilizzano le informazioni contro il governo che l'intelligence ha provveduto a raccogliere, così come si usa largamente la corruzione di politici, ufficiali di governo, alte cariche militari, la cui doppia utilità abbiamo già analizzato.

Si stabiliscono contatti strategici con personalità locali dal forte potere economico e si costruisce una rete con la criminalità locale già presente.

Il successivo passaggio è strettamente operativo: si lavora sulla pressione politica attraverso un bombardamento disinformativo, si creano scandali per sostituire le figure chiave necessarie e si mobilitano le forze armate regolari della Russia verso i confini con la scusa di una esercitazione.

Cosa succederebbe in questa fase se l'Ucraina volesse mettere in atto una difesa? Credibile supporre che prima di fare questo, per la sua posizione assolutamente inferiore alla Russia, si passerebbe agli accordi e la Russia otterrebbe comunque un certo vantaggio nelle sue richieste.

Fase 2: l'attacco

L'elemento distintivo della seconda fase, quella di attacco, è la violenza. Se la fase di preparazione assumeva caratteristiche politiche e agiva negli ambiti della diplomazia, la seconda fase vede protagoniste le forze in campo e gli scontri tra fazioni. Non ci si nasconde più, si opera attivamente, ci si schiera per la strada e, in un secondo tempo, si spara.

Sia nel caso della Crimea che nel caso dell'Ucraina Est, la crisi inizia allo stesso modo: iniziano a circolare, all'improvviso, unità senza distintivi. Quelle milizie volontarie unitesi sotto un'unica bandiera escono allo scoperto: uniformi, equipaggiamenti, armi, veicoli sono attribuibili alla Russia. Vengono organizzati dei checkpoint e si costruiscono barricate, si bloccano e si isolano gli accessi alle caserme della polizia e dell'esercito. L'isolamento e l'occupazione dei punti nevralgici del potere è alla base di questa fase.

L'esempio della Crimea definisce lo standard del modello ibrido russo. Il 27 febbraio 2014, fanno la loro apparizione gli *uomini in verde*, i *little green men* o, come verranno definiti poi dalla stampa filorussa e in maniera decisamente ironica dai locali, i *polite men*, *vezlivye ljudi*, gli uomini gentili. Mascherati, completamente equipaggiati e armati, senza segni di riconoscimento riconducibili a una qualsiasi autorità, gli uomini in verde circondano palazzi, strutture preposte all'informazione, basi militari, come testimoniato sul blog di Il'ja Varlamov, un locale le cui foto diventeranno virali²⁹.

²⁹ Ilya Varlamov, *Livejournal Blog*, marzo 2014, <https://varlamov.ru/1017991.html>.

Sempre nel suo blog, nel diario tenuto durante i primissimi atti dell'annessione di Crimea, Varlamov scriveva ironicamente:

“Questi militari russi non sembrano per niente soldati russi. E' così, sono certamente russi e anche certamente militari, ma appartengono a un tipo di gente completamente nuova e diversa. Sembrano intelligenti, curati, sono educati, non molestano le donne. Non rubano le verdure nei campi. Non vagabondano per la città, non fanno niente di superfluo. Non hanno segni di riconoscimento sulle uniformi. Però, Putin per non si sa per quale ragione afferma che non sono militari dell'esercito russo. Quando sento dirgli questo, mi sento offeso perché anche l'ultimo cretino della terra vede che sono chiaramente dell'esercito russo”.

Una espressione della *maskirovka* in piena tradizione sovietica³⁰.

L'azione più importante in Crimea è l'occupazione del palazzo governativo del *Supreme Council of Crimea*, il Parlamento di Simferopol, da parte di dissidenti senza segni di riconoscimento ma armati, che bloccano le attività istituzionali e le funzioni politiche. La stessa azione si replica nel caso del Donbass, quando a Donec'k il palazzo del Parlamento viene preso in ostaggio ad aprile 2014 da un gruppo di individui in abiti civili ma chiaramente ben addestrati e armati. Chi sono questi gruppi armati che puntano edifici nevralgici delle attività politiche e mediatiche? Per conto di chi operano?

Sia in Crimea che in Ucraina dell'Est, questi individui affermano di essere volontari in guerra contro il governo di Kiev a sostegno del separatismo. Soprattutto gli uomini in verde diventano, in Russia, una icona vera e propria di questa guerra ibrida. Mosca li definisce, da osservatore esterno ma supporter della loro causa, *opolčenie*, rifacendosi, come già detto, a quella milizia popolare volontaria che nel corso dei secoli, ha sempre fatto parte del gioco di potere nella storia russa.

Milizie volontarie, nel caso del Donbass, con *skills* militari e tecniche, in grado di isolare le trasmissioni dei ripetitori nazionali e trasmettere le televisioni russe. Arriva, immediatamente dopo questa invasione delle strade, il momento della tensione: vengono organizzate proteste antigovernative e inizia la defezione dei militari ucraini verso le fila dei separatisti. L'esercito ucraino ha, fin dall'inizio, affrontato la crisi in maniera svantaggiata.

L'economia politica del Paese non è mai stata favorevole per gli stipendi dei militari, tanto meno per equipaggiamenti o forniture. La corruzione altissima tra le forze dell'ordine, quella della prima fase che peggiorava già uno stato di cose al li-

³⁰ J.K. Elliott, “Theatricality and deception: How Russia uses ‘maskirovka’ to shake the world”, *Global News*, 9 giugno 2018, <https://globalnews.ca/news/4260938/russia-strategy-maskirovka-military-politics-putin/>.

mite, ha contribuito ancora di più a danneggiare il sistema della difesa, con il risultato che quando ci sono stati i primi attacchi dei dissidenti in abiti civili o degli uomini verdi, la polizia e i militari non solo non hanno sparato nemmeno un colpo per difendersi, ma hanno letteralmente abbandonato le loro postazioni, alcuni addirittura passando alla parte avversa³¹, una tendenza che ha visto anche episodi di defezione al contrario, come ad esempio il caso recent del comandante Svetlana Driuk, personalità pubblica al fronte³², la cui defezione in favore di Kiev ha suscitato ondate di indignazione anche sui social.

La Driuk era una sorta di vip della prima linea in Donbass, al pari di Vladimir Verbitskij, detto Parma³³, perseguito dalle autorità italiane e combattente per la *Novorossija*, così come il suo collega, il noto cecchino serbo Dejan Berić, detto Deki³⁴, che ha poi lasciato l'Ucraina.

Così come altri personaggi, diventati il volto della propaganda, con incarichi militari diversi ma tutti con una visibilità ben strutturata.

Sia Deki che Svetlana sono apparsi in prodotti per la televisione e il cinema, storie che enfatizzano il loro vissuto e la loro attività al fronte³⁵.

Popolare e con molte zone d'ombra, anche la storia di Rafael Lusvarghi³⁶, un giovane brasiliano arrestato nel 2016 in Ucraina per aver combattuto accanto ai separatisti, poi rilasciato dal governo di Kiev in circostanze poco chiare ed entrato in seguito come novizio in un monastero ortodosso.

Lusvarghi è un vero e proprio strumento della propaganda del Cremlino, oggetto di una attenzione mediatica e di una narrativa che hanno fatto di lui uno dei volontari internazionali più in vista della guerra, almeno fino al suo arresto. Lusvarghi è stato seguito dai media russi in una sorta di processo d'arruolamento, con un curriculum fatto di interviste, video e foto che lo ritraggono accanto ai protagonisti del conflitto, dai cosacchi alla brigata Prizrak fondata da Aleksej Mozgovoij. Di certo è stato un elemento utile anche alla parte di Kiev, che ha for-

³¹ Simon Shuster, "Ukraine Troops in Crimea Face Dilemma: To Defect, Flee or Fight", *Time*, 9 marzo 2014, <http://time.com/17356/ukraine-troops-in-crimea-face-dilemma-to-defect-flee-or-fight/>.

³² Yuri Zoria, "Russian celebrity tank commandress defects to Ukraine, leaks details on Russian involvement in occupied Donbas", *Euromaidan Press*, 3 luglio 2019, <http://euromaidanpress.com/2019/03/07/russian-female-celebrity-tank-commander-defects-to-ukraine-leaks-details-on-russian-involvement-in-occupied-donbas/>.

³³ T. Wesolowsky, Y. Kreshko, "Italy Moves To Crack Down On Its Fighters In Ukraine's Donbas", *Radio Free Europe/Radio Liberty*, 16 agosto 2018, <https://www.rferl.org/a/italy-moves-to-crack-down-on-its-fighters-in-ukraine-s-donbas/29437946.html>.

³⁴ "The most famous Serbian volunteer leaves the Donbass", tradotto da Alexander Fedotov, *Slavyanograd.org*, 5 giugno 2016, <https://slavyanograd.org/2016/06/05/the-most-famous-serbian-volunteer-leaves-the-donbass/>.

³⁵ Deki è protagonista di *A Sniper's War*, documentario del 2017 di Olya Schechter. Svetlana Driuk sarebbe tra le protagoniste di *Militiagirl*, produzione russa del 2018 di cui è stato rilasciato solo un teaser: <https://youtu.be/IlyX-zJKuHk>.

³⁶ Christopher Miller, "From Brazilian poster boy for Ukraine's separatists to 'Man of God'", *Radio Free Europe/Radio Liberty*, 3 maggio 2018, <https://www.rferl.org/a/ukraine-russia-from-brazilian-separatist-poster-boy-to-man-of-god-/29206373.html>.

malmente arrestato il primo volontario straniero scoperto a combattere con i separatisti³⁷.

In questo contesto, fomentare proteste e disagi con l'obiettivo principale di risucchiare attenzione ed energie al governo centrale, impegnato in una situazione continua di tamponamento della tensione e gestione della sicurezza interna, risulta utile e semplice.

Impossibile riuscire a fermare le trasmissioni russe che invadono le televisioni dei locali: tenendo conto del fatto che la televisione è il primo mezzo di informazione per oltre il 91% degli ucraini³⁸ si capisce l'ancora più martellante campagna di disinformazione che fa seguito al veto delle trasmissioni russe su territorio ucraino e, a completare l'opera di pressione politica e psicologica, oltre che militare, ci sono sempre le forze dell'esercito russo stabilmente allineate lungo il confine con l'Ucraina che compiono sortite nei territori occupati sotto gli occhi degli osservatori dell'OSCE³⁹.

Una sorta di tracollo negli equilibri si ha quando nelle regioni di Luhansk e Doneck e in Crimea, nel 2015 vengono segnalati dalle autorità ucraine membri del corpo speciale del GRU della *3rd Guards Spetsnaz Brigade*. In Crimea gli uomini del GRU vengono ufficialmente inviati a protezione dei punti strategici russi, finché la situazione non verrà definita, mentre nei territori occupati non esiste una giustificazione ufficiale alla loro presenza: una possibile ammissione da parte degli uomini catturati, potrebbe supportare ufficialmente le accuse di Kiev di una ingerenza di Mosca⁴⁰.

La riuscita del modello ibrido è stata favorita in Crimea dalla prontezza con cui si è isolata la zona dal governo centrale di Kiev. Rientra in questa fase la rapidità con cui viene disabilitato il potere, catturando appunto i centri amministrativi e le infrastrutture delle telecomunicazioni con cui si completa la fase uno, dove oligarchi e *businessmen* passati dalla parte della Russia grazie a incentivi economici, prendono la gestione della situazione. Succede lo stesso negli altri ambiti, dove una sorta di repulisti conseguente agli scandali pone rinnovate autorità nei punti strategici di comando. La comunità internazionale e l'opinione pubblica straniera si trovano davanti a una nazione completamente in balia della guerra psicologica e informatica, in cui l'informazione preponderante è quella che proviene dal Cremlino.

Per quanto riguarda gli scontri violenti, il peggiore nella storia del conflitto è certamente stato quello di Debal'ceve, una battaglia che ha visto contrapporsi le

³⁷ Ibidem.

³⁸ L. Peisakhin, A. Rozenas, "Electoral Effects of Biased Media: Russian Television in Ukraine", *American Journal of Political Science*, V. 62 (3), gennaio 2018, pp. 535-550, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1111/ajps.12355>.

³⁹ Harry Kamian, OSCE report, "Russia's Ongoing Violations in Ukraine", OSCE, Vienna, Permanent Council, nov. 1, 2018, <https://osce.usmission.gov/russias-ongoing-violations-in-ukraine-26/>.

⁴⁰ N. Zinets, P. Polityuk, "A Russian soldier captured in Ukraine admits on video to spying mission", *Reuters*, maggio 2015, <https://www.businessinsider.com/r-russian-soldier-said-captured-in-ukraine-admits-on-video-to-spying-mission-2015-5?IR=T>.

forze armate e le milizie volontari ucraine contro i separatisti. Il governo centrale di Kiev aveva deciso di riprendere il controllo della zona di Debal'ceve per via della sua importanza strategica: una città di circa 25.000 abitanti al centro di un reticolo di strade di primaria importanza commerciale e logistica, proprio sul confine dei territori occupati dai separatisti. Una perdita enorme quindi per la parte che non sarebbe uscita vincitrice dallo scontro, soprattutto nel caso dell'Ucraina.

Debal'ceve rappresentava la porta di accesso ai territori riconosciuti come occupati fino al confine con la Russia, così come la linea primaria di comunicazione per i ribelli. All'inizio del 2015, l'esercito ucraino teneva la città dopo averla sottratta ai separatisti in uno scontro abbastanza blando: da quel momento circa 8000 uomini erano dislocati a protezione del punto strategico quando il 14 gennaio inizia l'offensiva dei separatisti. Anticipato nelle prime ore del mattino dai droni da ricognizione, l'attacco all'esercito sfocia subito in scontri violenti, con l'avanzata di carri russi di ultima generazione come T-80 e T-90, così come l'utilizzo di armi e artiglieria leggera e pesante. La supremazia dei separatisti sul campo di battaglia è tale che l'esercito ucraino subisce perdite ingenti, ritirandosi infine il 18 febbraio.

Nella battaglia di Debal'ceve, la tattica prediletta dalle forze separatiste supportate dalla Russia, è stata quella di attacchi continui e sfiancanti, attacchi che uniti alla capacità bellica hanno creato un successo strategico e mediatico di grande valore per il modello ibrido.

La battaglia ha visto sconfitto un esercito regolare con trecento morti e oltre settecento feriti, ha visto compattarsi le forze in campo sia della Repubblica popolare di Donec'k che quella di Luhansk e ha permesso alla Russia di dimostrare, non tanto una supremazia al fronte che non era in discussione, quanto la sua possibilità di intervento fantasma. La Russia infatti nega il suo coinvolgimento nella battaglia e questo è uno degli elementi che ha impedito un conteggio ufficiale delle perdite da parte dei separatisti.

Fase 3: la stabilizzazione

Nella fase di stabilizzazione, salta all'occhio una differenza di esito tra i fatti in Crimea e quelli nel Donbass.

Il capitolo Crimea si chiude infatti con un esito positivo per la Russia: nel 2014 viene indetto un referendum che già per le modalità di pressione precedenti all'organizzazione del voto, si preannunciava controverso. La presa del Parlamento a Sevastopol da parte di uomini armati era stata seguita infatti dall'organizzazione in fretta e furia di questo referendum, che in tempi brevissimi annuncia, a marzo, il 93% di voti favorevoli all'annessione alla Russia. La maggior parte della comunità internazionale non riconosce la legittimità dei risultati e tanto meno dell'annessione; l'Ucraina dichiara la Crimea territorio occupato, ma la pressione russa sulle autorità al potere è talmente grande che seguendo i risultati favorevoli del referen-

dum, il tempo tra la dichiarazione di indipendenza e l'annessione "ufficiale" è ridottissimo.

L'Europa non resta a guardare: due tentativi di accordo (Minsk I e Minsk II) hanno cercato di risolvere la questione, soprattutto per quanto riguarda i territori contesi del Donbass, che nel secondo trattato è stato riconosciuto come territorio ucraino, ponendo quindi al livello di invasione e minaccia estranea qualsiasi riconosciuta attività della Russia all'interno delle aree, oltre che fuorilegge le attività dei ribelli separatisti.

Regolarmente, l'OSCE denuncia violazioni dei confini da parte di convogli militari russi che entrano in territorio ucraino attraverso strade non controllate.

Il problema dei tentativi di accordo di Minsk è stata la difficoltà del governo centrale di Kiev a sedersi allo stesso tavolo dei leader separatisti: farlo significa accettare la loro autorità, ponendoli in una posizione ben diversa da quella che attualmente viene riconosciuta, cioè quella di dissidenti armati. L'ambiguità della situazione, unita alla mancata compattezza della popolazione locale (a differenza di quella presente in Crimea), ha fatto sì che la destabilizzazione proseguisse, gettando i territori contesi e l'Ucraina in un limbo politico da cui è ovviamente estremamente complesso uscire, data la natura della situazione e dei mezzi in campo⁴¹.

Nel 2014, l'Ucraina ha cercato di porre un fine alla situazione nel Donbass lanciando una fallimentare campagna anti-terrorismo (*Anti-Terror Operation*) che inizia e finisce quando i miliziani separatisti catturano un intero convoglio a Kramatorsk il 16 aprile.

Di nuovo, il referendum indetto Donec'k e Luhansk, se da una parte si chiude con una altissima percentuale a favore dell'indipendenza, dall'altra non è riconosciuto dalla comunità internazionale, che ne rifiuta la legittimità, così come per le leggi ucraine si è trattato di un referendum illegale. Ma gli indipendentisti annunciano comunque che il passaggio successivo all'indipendenza appena raggiunta sarà l'annessione alla Russia⁴².

La stabilizzazione quindi, dal punto di vista delle operazioni di Mosca, richiederebbe l'organizzazione di uno o più referendum, supportati dall'apparato mediatico locale che si è costruito nelle fasi precedenti.

Necessaria la separazione dal governo centrale: nel caso della Crimea, si è ottenuta con la creazione di un nuovo governo e l'annessione, largamente non riconosciuta, alla Russia.

Nel caso dell'Ucraina orientale si è fermata a una presenza sul territorio in forma stabile e non ufficiale, implicando attività di disordine e provocazione oltre che

⁴¹ E. Holgersson, "Ucraina, il fallimento degli accordi di Minsk e la situazione al 2018", 31 agosto 2018, <https://eholgersson.wordpress.com/2018/08/31/ucraina-il-fallimento-degli-accordi-di-minsk-e-la-situazione-al-2018/>.

⁴² M. Robinson, A. Prentice, "Rebels appeal to join Russia after east Ukraine referendum", *Reuters*, 12 maggio 2014, <https://www.reuters.com/article/us-ukraine-crisis/rebels-appeal-to-join-russia-after-east-ukraine-referendum-idUSBREA400LI20140512>.

di guerriglia. Una alternativa di stabilizzazione, proposta dal Cremlino in veste ufficiale di osservatore esterno e neutrale, sarebbe quella di intervenire come forza di pace nei territori contesi.

Conclusione

Dai fatti di Euromaidan, quando alla fine del 2013 il crollo interno dell'Ucraina con le proteste di piazza per le dimissioni del presidente Viktor Janukovič ha portato alla catena di disordini e destabilizzazione anche in Crimea e Ucraina Est, si sono avvicendati due presidenti, Petro Porošenko e l'attuale neo eletto Volodymyr Zelens'kyj, un uomo di spettacolo che non ha nessun background politico o tecnico.

L'ex presidente Porošenko ha denunciato su Twitter⁴³ l'ambiguità dei festeggiamenti in Russia, sottolineando come questa mancanza di background politico sarà un vantaggio per il Cremlino. La cosiddetta narrativa russa dei fatti in Ucraina continua: se la prima azione politica ufficiale di Zelens'kyj è stata quella di chiedere agli Stati Uniti sanzioni più aspre verso la Russia⁴⁴, nell'ottica di porre fine in maniera definitiva primariamente al conflitto in Donbass, Mosca ha risposto con la semplificazione delle richieste di passaporto russo per i cittadini dei territori contesi. Il faccia a faccia tra i due presidenti resta per ora largamente diplomatico: Zelens'kyj si appella a Washington come ad una forza in grado di supportare l'Ucraina nella controversia che Mosca starebbe continuando a fomentare, mentre Putin afferma che dare la cittadinanza agli abitanti delle zone contese è il naturale seguito alla mancanza di diritti civili, a una guerra che l'Ucraina non accenna a fermare e alla presa di coscienza di una nazione vicina e da sempre amica degli ucraini.

Il faccia a faccia tra i due presidenti resta per ora largamente diplomatico: Zelens'kyj si appella a Washington come ad una forza in grado di supportare l'Ucraina nella controversia che Mosca starebbe continuando a fomentare, mentre Putin afferma che dare la cittadinanza agli abitanti delle zone contese è il naturale seguito alla mancanza di diritti civili, a una guerra che l'Ucraina non accenna a fermare e alla presa di coscienza di una nazione vicina e da sempre amica degli ucraini.

Per quanto riguarda l'Occidente, la posizione primaria è quella di massima allerta sulla situazione, offrendo il proprio appoggio alle istituzioni ucraine e spingendo per un passo indietro della Russia nella questione. Tra gli aspetti che più hanno attirato l'attenzione degli analisti americani ed europei nella didattica in termini di difesa, vi è senza dubbio quello delle *information weapons*, nello specifico il pericolo della disinformazione e dell'utilizzo dei social media. La capacità della

⁴³ Petro Poroshenko, Twitter, 21 aprile 2019, <https://twitter.com/poroshenko/status/1120021217417809922>.

⁴⁴ President of Ukraine Official Site, 20 maggio 2019, <https://www.president.gov.ua/en/news/prezident-ukrayini-volodimir-zelenskij-obgovoriv-iz-predstav-55517>.

Russia di manipolare l'informazione ha creato una necessità di difesa che primariamente deve agire soprattutto a livello interno. Durante i primi anni del conflitto russo-ucraino l'*Atlantic Council* ha lavorato molto per smantellare le *fake news* e la narrativa russa sui principali social network, ma sia gli Stati Uniti che le nazioni europee hanno fatto poco per educare i loro soldati, quella generazione di primi nativi digitali di questa epoca, ad utilizzare i social e internet con parametri di sicurezza.

Culturalmente, le limitazioni e le imposizioni date agli addetti ai lavori trovano un ostacolo non da poco nella familiarità con cui i profili social e internet vengono utilizzati quotidianamente e percepiti come un basso rischio per la sicurezza del Paese. Eppure, sia in Ucraina che in Siria è stato possibile tracciare attraverso i profili personali di soldati attivi nella propaganda russa, errori e mancanze che hanno permesso di seguire le attività nascoste del Cremlino in questi scenari di guerra.

Questo aspetto della guerra ibrida è anche quello al centro del rapporto già citato di CAPS e IRSEM, che si conclude con una richiesta specifica alla comunità internazionale di sistemi di sicurezza nazionali che possano rispondere a queste nuove esigenze, oltre che a strumenti educativi da offrire alla comunità militare e civile per far sì che la coscienza di un buon utilizzo dell'*information space* nella sua accezione più ampia, sia la prima linea di difesa collettiva.

Le elezioni europee degli ultimi anni hanno dimostrato che non si è ancora al passo con questo tipo di difesa, nonostante sia una problematica che da sempre viene affrontata militarmente e civilmente. Ancora troppo grande il divario tra chi utilizza strumenti ibridi quali le *fake news*, i *troll*, i *malware*, i falsi profili, strumenti che arrivano a stretto contatto con l'utenza civile, e gli *user* domestici che ne vengono influenzati.

La differenza tra la disinformazione storica e quella odierna, di cui il caso russo rappresenta la forma ultima, è che il danno da *reflexive control*⁴⁵ è molto più acuto e persistente di un tempo a causa della potenza degli strumenti di comunicazione: causare paranoia, indecisione, dubbio, influenzando attraverso questi sentimenti delle prese di posizione, azioni e idee, è tanto più efficace e funzionale quanto più sono immediati, rapidi e coinvolgenti i mezzi che si utilizzano.

Se durante i grandi conflitti del Novecento la propaganda fatta con messaggi radio, poster e volantini aveva lo svantaggio della parentesi temporale e della copertura spaziale limitata, oggi un messaggio creato con precisi scopi destabilizzanti può assumere più di una forma, arriva contemporaneamente da più fonti e su più piattaforme, e viene predisposto per diffondersi in modo immediato e costante.

⁴⁵ Can Kasapoglu, "Russia's Renewed Military Thinking: Non-Linear Warfare and Reflexive Control", in *Research Papers*, NATO Defense College, n. 121, novembre, 2015, <https://cco.ndu.edu/Portals/96/Documents/Articles/russia's%20renewed%20Military%20Thinking.pdf>.